

IL RITORNO DI EURIDICE

Luce passi di danza canta il sole
schizzi caldi dragano l'inquinato
di questo tempo al massacro e piombo
dove il fotone-quantum dum dum d'energia
ingravidà la profezia di nientificazione
dove il disboscamento-moria del terzo mondo
tumula il profitto alla fiera degli straccioni
e la distruzione pianificata totale carcassa
l'accumulazione ingenerosa post-industriale.
Investire in dono riproduttivo di pietà
gli alberi divelti al luogo d'origine
agli alieni E.T. testimonia dilemmi:
un museo di ferocia alla storia archeologica
oppure un miraggio per paralleli scavalcati
un'epidemia dei monarcomachi roba del '500
o ribellione sodomizzata a tiranni angelicati?
Sulla strada dei binari bisturi a cuore aperto
nel sogno dove i cani sbranarono ogni giorno
non c'è reificata allucinazione collettiva
sconfitta di titani l'idra spezzata cento teste:
Prometeo ha rubato il fuoco al fulmine di Giove
ed Efesto creò fabbriche per uomini sui tiranni.
Il fuoco delle nuove industrie e dei fulmini H-N
se alla sfinge toglie la vita con l'enigma-potere
sarà la musica di Arione e il ritorno di Euridice.

ECCO LA VERITA' DEL REGIME

Ecco la verità del regime-palcoscenico:
carceri per polli e sospetti di sovversione
— dieci anni di detenzione preventiva assicurata —
carceri con nurse per stupratori di lusso
mafiosi finanziari ministri compari
mezzani lerci con cravatta e il rosario in mano
carceri con passaporto per terroristi politici
complici vecchi e nuovi, infiltrati e venduti
carceri i confini dello Stato e del mondo.
Ecco i simulacri di copertura del regime:
carceri speciali per una giustizia efficiente
prima che aprì gli occhi li devi chiudere,
ospedali dove la morte si regala
perché il povero non può pagarsi la vita
e poi la pietà cristiana comanda il soccorso,
scuole con alto alimento intellettuale
l'ignoranza coltivata o l'ingegneria del falso
— il dominio scappa se la cultura è rivoluzione —,
sistemi garanti la libertà come dea-parola
l'azione non ha mai il tempo, le condizioni, aspetta
l'azione no, fa tanto male e il male non è valore.
Ma questa vita, la tua vita non è un recinto
una cella dove ti dosano l'aria a graticola
è un cielo senza filo spinato, togli la corrente
non c'è bisogno di cervelli fossinuclearizzati
gli alberi nel fossato chinano cime sorridendo.

LE FAVOLE ESISTONO COME UN TEMPO

Così è un insopportabile annegare
aspetta
lasciami nuotare nel sogno-orizzonte
l'estate senza il fresco profumo
è un cielo senza stelle, nero.
Per lunghi anni e paradisi di luce
la mia danza è stata un cavallo inquieto
e le tue movenze meteore di pennelli
fuoco al ritmo in fuga fra le costellazioni.
Guarda le favole esistono come un tempo
il cavaliere degli astri è ancora in cammino.
Accarezza con le tue mani delicate
questa dolcezza amara di vuoto
che io depongo in preghiera di speranza
ai tuoi piedi come un'ombra bastonata.
Per favore non dire no dopo tanto
voglio solo riposare nel tuo giardino
come un quaderno di memorie non care
perché qualcuno dica c'è stato anche lui.
Ho fatto un lungo viaggio e ho sete
solo un bicchiere d'acqua per la stanchezza
e il mio canto sarà un'eco di favola
un soliloquio di solitudine nella città.

NASABRI

Non avevi paura del sole dicevi quel giorno
aprendo ali di desiderio alla pelle-trasparenza
quasi singhiozzando parole e vibrazioni
e non sei scappata neanche al mattino aspettato
quando gli occhi e la bocca assetati di miele
e vino carichi di Dioniso baccante per eucalipti
insieme hanno toccato le mani del sogno scongiurato.
Cercavi solo raggi non grigi da tenere in tasca
quelli che abbracciano i fiori del mare in quiete
i capezzoli che vivono eternità bivacco d'infiniti
battistrada che accartocciano cesti di rondini
come la lava che cola silenzi di cemento sui boschi
dell'Etna e navigli carbonizza al bivio dell'eros.
Avevamo visto le sirene del vento a Nasabri
la città del canto a passi di danza e cori d'erbe
e fiumi di zampilli in guerra al tamburo della terra
dove i ballerini tripudiano delfini in amore e
nudi ai corpi gridano fosforescenze nella notte
eppure, ora
alla luce carnosa dell'immagine tremi e impazzisci
gazzella ferita da fantasmi non detti, archiviati
nei corridoi di un labirinto tappezzato di menzogne
e abbandoni senza sapore ribellioni non consumate
una vertigine frantumata senza arcobaleni di vita.

Non godi a Nasabri oceani di boccali-ubriachezza
e baci perdi a vuoto questa estate calienda
estate che brucia cosce al sale delle spiagge.
Hai distrutto una ricchezza di favole antiche
e tempo non ti perdona l'assenza all'infedeltà
gli incontri che hai promesso con piume di nido
e se domani cerchi ieri e fughe dietro le nuvole
affogando nella sabbia rovente risonanze strozzate
quell'inferno sparcchia con i suoni dell'aria
e insieme beviamo sorgenti e miti di Nasabri
verseggiando spazi manoscritti di ships-lightsails.

IN MORTE DEL GIUDICE ROCCO CHINNICI

Putrefazione meccanica la conca d'oro
scrive stragi radiocomandate a banchetto
se dalle strade, dai cortili, dai palazzi
la mafia bulldozer sui fiori danzanti
narcotizza la mente dei giusti della città
e tu
Palermo afosa puttana connivente
sei una latrina disfatta nauseabonda
persino agli sciacalli fogne d'esistenza
se riposi sul tritolo blitz-guerriglia
le cicatrici di morte ai confini dell'inferno
e priva d'amore metti in ginocchio l'orgoglio
strozzi la rabbia in lamento standardizzato
fra collezioni di slogans tirati dal cassetto
sgomento un cielo pietrificato a capestro
e non chiedi se questo presente terra-bruciata
vale un futuro popolato di scorpioni a sonagli
complici impuniti i vertici mascherati a parata.

A MIA MADRE

Agosto stamane sveglia l'ultima domenica
e gli zoccoli del cavallo sull'asfalto
martello battono le radici del tempo
quando dalle trazzere della campagna
mi portavi in calesse alla città
mentre il cuore viveva un giorno di festa.
Quanta giovinezza quegli anni fra le mani!
Ora ti vedo bianca incisa dalle rughe
curvata dalla stanchezza sulla terra rossa
che mio padre creò giardino di primavera
e mi stringe l'anima un sale sconfinato
che eternità fiorite non bacino la tua fronte.
Soltanto poche parole ben povera cosa ora
come ricompensa agli amari bocconi della vita
al tuo amore senza misura di madre
che ancora vuole risparmiare suo figlio
quando suda fatica fra gli aranci e i limoni.

NON DITEMI AMANTE DI VAGHEZZE

Dal cielo

stamane lo spazzino allunga le mani
sui marciapiedi della città e nelle fogne
sgranando gli occhi al caldo dell'estate
mentre scandaglio ad eco ali di rondini
attraversano tra l'azimuth e lo zenith
l'anima disossata di questo corpo che sbocca
alla foce di sogni dove ti spogli abbandonata
alla memoria addormentata delle spiagge.
Soltanto verdi fili d'erba a bordo del vento
navigano con gli ufo spazi di tempesta e
tarantella antica di bivacchi e canti
bevono alle stelle trotti di grilli fantasiosi
sui capelli della mia terra dolce-amara.
Non ditemi amante di vaghezze o anima ammalata
se a coltellate sventro la storia impacchettata
e passioni e delitti consumati di tempo
liberi
afferrano la gola colpevole della notte
e nudi cantano l'andare fiorito delle ballate.
Le parole sono diventate modelle prese a nolo
per un mercato puttaniere di ideologie
blindate ai suoni dell'organo a ventaglio
se perdono l'abbraccio della vita al mattino.

VIAGGIO

Le accelerazioni cannabis-gravitazionali
sfocano altoparlanti da perforazione
sulle coste del mare nella danza del viaggio
e tuffi di voragine-piacere inghiottono
il chimismo disintegrato dell'anima-pescatore
attaccata al telefono della città dodecafonica.
Tela di labbra a ventosa questo scandaglio
spalma la lingua sulle tue mammelle da viale
lungo la curva lussuosa di fianchi antichi
fino alle tende della vagina dissacrata
dall'assenza dell'amore delicato silenzio
dove il coito trova pace alberata di colori
nel ritmo del fuco che trasmuta l'ape regina.
Nuove albe e mattini, nuovi tramonti e notti:
il sole dell'est nasce all'ovest opalescente
le ventiquattrore del tempo arpeggiano
l'amplificazione delle braccia orecchie
e lo spirito vecchia cicala cucinata ad epoche
diventa uno spaghetti imponderabile d'estensione
che cuce differenze demenziali sulla fuga
delle bocche avventate sui cilindri di gelato.
Che anima la mia! Questo animale stratificato
splendido mosaico di vergini umori disseminati
dopo un volo stratosferico sulla luna d'agosto
riflette smerigliati acuti desideri d'azzardo

sulla poltrona che abbraccia sospetti languori
della donna di mezzanotte per Montmartre lontana
mentre la ricerca tra l'architettura egizia
del pittore analizza un LSD extraplanetario
per un gioco di riscontro all'ironia fumata
gaiser di cieli-risata dell'auriga omogiach
assente il musicista navigante per erbe di Calabria
con la musica nel naso da Ligabue saltellante.